

Associazioni

ITALIA:	
Un anno	L. 5
Semestre	3
Trimestre	1 75
ESTERO:	
Un anno	L. 8
Semestre	4 50
Trimestre	3 25

PAGAMENTI ANTICIPATI.
In esemplare C. 10. Arrêt. 20

LA PLEBE

RIVISTA SOCIALISTA EBDOMADARIA

Condizioni
Lettere e pieghi non affrancati si re-
spingono. — Non si restituiscono i
manoscritti.
Delle opere mandate in dono si fa pu-
ceno bibliografico.
Rivolgersi per le inserzioni all'Agen-
zia d'annunzi presso l'Ufficio del
Giornale. Prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Corso Venezia N. 5.

Al giornale LA PLEBE è annessa un'Agenzia Libreria che, contro Vaglia Postale, spedisce franco a domicilio qualunque libro, disegno, ecc. ecc. — Scrivere franco.

Col Num. del 1 luglio si è aperto un nuovo abbonamento alla PLEBE a tutto Dicembre p. f. per sole L. 3 (a tutto giugno 1880 per L. 5). Ai nuovi Associati verranno dati in dono i Numeri nei quali fu incominciata la interessante appendice I CENCIOSI.

PROPAGANDA SOCIALISTA

Si è pubblicato l'opuscolo N. 7, intitolato: L'INTERNAZIONALE. Un esemplare Cent. 5; — Venti L. 1; — 50 L. 2; — 100 L. 4 (franchi di posta).

Domenica si pubblicherà il Num. 8 Organizzazione collettivista.

I sei primi sono così intitolati: I In marcia; II Il Capitale borghese; III Mali e rimedi; IV Principii socialisti; V Vincenzo Russo; VI I nostri Contadini. — VII L'Internazionale.

Gli amici, che colle prime sottoscrizioni ci hanno incoraggiato nella propaganda, non vorranno certo negarci il loro concorso, ora che trattasi di continuarla.
L'AMMINISTRAZIONE.

Sommario.

Propaganda socialista. — Pensieri di un socialista. — Polemica. — L'Anarchia. — Un nuovo giornale. — Il processo di Massa. — La polizia segreta. — Ricordo Storico. — Ai Circoli Socialisti. — Movimento sociale: Italia: Milano, Mantova, Castiglione delle Stiviere. Estero: Russia, Germania, Belgio, Inghilterra, Francia, Spagna. — Necrologia. — Ultimo Corriere. — Piccola Postr. — Inserzioni a pagamento.

PENSIERI DI UN SOCIALISTA

Il potere si definisce un complesso di mezzi escogitati per intimidire la grande massa dei sofferenti e mantenerla nell'ubbidienza ai pochi despoti del mondo.

9] APPENDICE DELLA PLEBE

GESÙ BANDITI 1)

I CENCIOSI

— No; ma viceversa peggio i secondi che i primi, poiché, grazie alla loro minorità vengono rinchiusi in quei palazzi dalle linee spaventevolmente semplici, ove la bestemmia del recluso muore inascoltata tra i dolorosi androni inaccessibili ai profani. Riformatori pei giovani? Ma cosa vogliono riformare colla ferula, coi digiuni, coi ferri, colle celle semplici e di rigore? Giovanni Spagliardi e Paolo Marchiondi potevano essere animati per questa istituzione da sentimenti nobilissimi. Ma lo scopo riesce contrario ove grava la mano della polizia, la quale antepone i mezzi crudelmente coercitivi, alla parola dolcemente correttiva, ai modi cortesi, a una educazione meno coattiva. Nel Riformatorio del Patronato, nel Riformatorio Spagliardi, nel Riformatorio Marchiondi, è il prete

1) Proprietà letteraria.

POLEMICA

Era un pezzetto che non ci capitava sott'occhio uno squarcio di retorica spropositata contro il socialismo. Oggi, in grazia dell'Operajo, giornale romano-bolognese, siamo lietissimi di poterci esilarare in uno di questi parti dell'eccelsa intelligenza borghese, in camicciola operaja.

Sentite:

A considerarlo in sé stesso, non è invero il socialismo che la teoria dell'assurdo applicata alla ingenuità delle menti e allo sfogo delle passioni.

Nessuno nega che nel mondo molte sanguinose piaghe tormentino l'umanità e specialmente le classi più povere, ma non per questo bisogna gridare e far man bassa sulle altrui sostanze, aizzare l'odio feroce tra i vari ordini sociali, preparare lacrimevoli rovine al mondo.

Cerchiamo che agli operai non manchi lavoro, cerchiamo che questo lavoro sia retribuito come si merita, facciamo che alla famiglia del lavoratore non manchi il pane e le altre cose necessarie alla vita, e allora avremo sciolto il problema che indarno si argomentano di sciogliere colla violenza i promotori e fautori del socialismo.

Ai ricchi, agli abbienti questo ricordiamo che sta in mano a loro il mezzo di prevenire fatali stragi e disordini.

Cosa prova questo sfogo di bile mal repressa? Prova che l'Operajo (giornale) ha tanto studiato il socialismo, quanto noi abbiamo studiato teologia. Eppure, malgrado la sua ignoranza, trincia sentenze pretenziose come fosse un giudice togato.

Chi è il lettore tranquillo e imparziale che non scorge nel succitato sfogo lo sfogo della passione? Ci vogliono criticare, censurare, annichilire, e non hanno nemmeno un briciolo di buon senso per farlo. A che pro allora fanno essi delle polemiche? Tanto per dir quattro stolide insolenze e nient'altro! Oh, la pretesa missione della stampa dell'ordine!

che regola cronometricamente l'aria, la dietetica, il lavoro. Dal giorno che entrai nell'Istituto dei fanciulli derelitti di Parabiago, incominciai a covare un odio implacabile per el pist, odio che non si estinguerà, spero, che scomparsa quella razza.

— Fino a qual'età sono accettati i discorsi nelle case di correzione?
— Dirò loro l'articolo 411 del codice penale per far più presto. « I minori di anni 16, oziosi o vagabondi, saranno per la prima volta consegnati ai loro genitori o tutori, che presteranno sottomissione di attendere alla loro educazione professionale.

» In caso di contravvenzione alla prestata sottomissione, i genitori o tutori potranno essere condannati ad una multa estensibile a L. 150, od al carcere da uno a tre mesi, ed i detti minori saranno ricoverati in uno stabilimento pubblico di lavoro sinché abbiano appreso un mestiere od una professione. »

Grazie tante. Chi di noi — fatte pochissime eccezioni — ha genitori o tutori che possano « sottomettersi » alle ingiunzioni legali, se manca loro la materia prima, il metallo? Ma non è un'ironia, ma non è un atroce insulto alla miseria, un codice che dice allo straccione: tu ti manterrai e manterrai i tuoi figli e darai loro un'educazione professionale, o ti farò provare il pane del carcere? Se cresciamo altalenando la piazza colla prigione, non è forse perché e genitori e figli non hanno per cibarsi

Dopo tutto però, anch'essi ammettono che nel mondo ci sono molte sanguinose piaghe che tormentano l'umanità e specialmente le classi povere. Alla buon'ora! Ma credete però, che queste confessioni siano il principio di una salutare resipiscenza? Oibò! Sono il pretesto, anzitutto, per inveire sempre più contro noi socialisti, e dire che noi vogliamo far man bassa sulle altrui sostanze, aizzare l'odio feroce tra i vari ordini sociali, preparare lacrimevoli rovine al mondo.

Ma siccome queste enfatiche tirate potrebbero far credere ciò che è, vale a dire che questi predicatori hanno il cervello pieno di crusca, allora eccoli saltar fuori coi soliti cerotti di parole inzuppate nell'acqua fresca.

Cerchiamo — soggiungono — che agli operai non manchi il lavoro. (E lasciano intanto sussistere tutte le cause che lo fanno mancare.) Cerchiamo che questo lavoro sia retribuito come si merita. (E se succede uno sciopero sono essi i primi a condannarlo.) Facciamo che alla famiglia del lavoratore non manchi il pane e le altre cose necessarie alla vita. (E quando queste cose mancano dicono che non sanno cosa farci.)

Cos'è dunque che vi suggeriscono questi eterni spacciatori di vuote parole per sciogliere il problema sociale?

Vi suggeriscono la guerra ai socialisti. E dicono che siamo noi che seminiamo le stragi!

È vero ch'essi van predicando da anni e anni il gran rimedio dei ricchi che rialzino i poveri, ma finora questo rialzamento non si è mai visto per opera dei ricchi.

E se l'attendiamo da loro, avremo un bel pezzo da attendere.

È fin dal tempo di Cristo che si predica che è più facile che un elefante passi per la cruna d'un ago di quello che un ricco entri nel regno dei cieli.

I ricchi intanto si infischiano sempre

del regno dei cieli, e ad essi basta il regno della terra, finché dura!

È certo però che se questo regno per durare non avesse altri sostegni che gli sproloqui insulsi de' suoi pubblicisti, a quest'ora sarebbe già andato in fumo.

Ma ci andrà lo stesso. E ci andrà, anzi, tanto più presto, quanto più lo renderanno ridicolo gli squarci eloquenti del conio di quelli che ci ha oggi regalati il giornale operajo romano-bolognese.

L'ANARCHIA

Dalla putrida atmosfera della corrotta società presente solleviamoci in più spirabil aere.

Se la natura è dominata da una legge, se in essa risiede una riposta armonia, questa legge, questa armonia costituiscono l'Ordine nella società umana. Basta rimuovere tutti gli ostacoli allo sviluppo dello individuo, basta riporre la società sul suo piedistallo naturale, perché la concordia sia ristabilita. Se voi avete distrutto tutto ciò che vi ha di artificiale, avrete risolto il problema, avrete fatta combaciare la natura con la natura. E ciò appunto che costituisce l'ordine naturale.

In altri termini bisogna esser convinti che l'Umanità è necessaria e che l'Ordine che deriva dalla Natura stessa non è un portato dell'individuo. Ciò è tanto vero che anche oggi, quando l'individuo s'adopera per distruggere questo ordine, quest'equilibrio, la forza naturale è così potente che ristabilisce l'equilibrio con le sue risorse.

Suppongasì in altri termini che questa società, con tutti i mezzi prodotti dallo sviluppo della intelligenza umana applicata all'agricoltura, alla meccanica, ecc., con la coscienza di questo sviluppo al grado attuale, nasca oggidì; come mai essa si costituirà? Sup-

lissima di saraffador (colui che fa le viste di comperare gli oggetti posti all'incanto per incitare i restii). Una rottura (oggetto venduto) equivaleva a un piè (moneta da cinque centesimi) nella mia scarpia (tasca). Una posta bianca (non vender nulla) a uno scappellotto. L'audacia, anzi, dirò meglio, la valentia dimostrata nel saraffare mi valse immediatamente la fiducia del dritto 1), i quali gareggiavano nell'avermi al loro servizio. Dove ero io — lo dico con un certo orgoglio — la ribunza (merce) buona o luffa che fosse, andava via. E siccome l'appetito vien mangiando, così ogniqualvolta mi trovava col trepp (gruppo di persone) radunato dall'imboniment (lo sproloquio che fanno i ciarlatani per intrattenere il pubblico) del dritto, io mi esercitavo a togliere ora un cif de bava (fazzoletto di seta), ora uno di linosa (di cotone), ora un tick (orologio), ora facendo saltare el serciòs (anellino) della bria (catenella), ora involando un tacoll (portafogli). Breve, la fama di pironista oscurava quella di saraffador. Ma tutte le cose hanno un limite dice il proverbio. E un bel giorno, nel mentre stavo facendo una visita nelle tasche di un gavez, intento a godersi la pappolata del treppador, la mano uncinata dei

1) Chiamansi dritti coloro che vanno sulle piazze e sulle fiere a vendere al miglior offerente fazzoletti, tagli di calzoni o d'abito, giubboncini, coltelli, anelli, temperini, pipe ed altre ciarrafaglie.

pongasi un torrente che scenda dalla collina sul piano, come le sue acque si distribuiranno? Esso troverà il suo letto, si dividerà in rivi, più o meno grandi, più o meno tortuosi secondo il diverso terreno sul quale essi si spanderanno.

Dunque lasciamola spandere questa famiglia umana, lasciamola adagiare nel suo letto naturale, e vediamo un po' come essa si ordinerà.

Si ordinerà liberamente, autonomamente e, diciamola pure la nuova parola, anarchicamente.

Anarchia, autonomia, vogliono dire libertà assoluta. Applicate questo principio a tutte le direzioni della vita, e voi avrete la fisionomia della nuova società.

L'umanità si spartirà sul globo più equamente che non oggi e in guisa che si possa dire che ogni uomo abbia trovato il suo posto. Lo sviluppo delle scienze naturali avrà agevolato molto l'opera dell'uomo.

E la nuova atmosfera che l'individuo respirerà lo avrà fatto persuaso del principio di socialità, lo avrà fatto diventare (poiché ora non è) essere sociale.

In questo stato i centri autoritari (comuni o associazioni operaie) i quali si saranno formati nei primi tempi della Rivoluzione sociale si andranno mano mano sciogliendo, e ad essi si sostituiranno delle riunioni anarchiche di individui i quali troveranno nelle condizioni di tempo e di spazio, in cui vivono specialmente, il modo come provvedere meglio ai loro interessi. L'individuo non apparterrà a nessuna, ma nel tempo stesso apparterrà ad ognuna di queste riunioni. Egli comprenderà il bisogno di lavorare, per la conservazione e miglioramento del proprio organismo, e lavorerà sul campo aperto al lavoro di tutti o attorno alla macchina destinata alla produzione industriale. Egli si provvederà indi de' mezzi necessari per sopperire ai bisogni della vita nei depositi che verranno formati naturalmente nei luoghi di produzione. Quelli che non lavorassero non potrebbero che essere affetti da vizio organico, perché il lavoro ridotto al necessario, sarebbe anche piacevole.

Quelli che infrangessero le leggi sociali, non potendo ciò avvenire come oggidì per le condizioni sociali, non sarebbero che o dei piccoli reazionari, i quali potrebbero essere abbandonati a sé medesimi e non produrrebbero nessun danno, o dei mentecatti.

Niun uso della forza: ma reciproca assistenza. La giustizia ridotta al buon senso generale, il quale correggerebbe il giudizio degli uomini appassionati, facendo innanzi tutto comprendere ad essi la verità.

Servizi pubblici organati per sola virtù delle circostanze, salvo qualche vigilanza, nel caso si riconoscesse necessaria. E poi del resto gli uomini occupati ad una vita migliore, allo sviluppo della loro intelligenza, alle arti, scienze, ecc., imperocché allora l'uomo sarebbe trasformato e non essendo dominato dagli interessi e bisogni che oggi gli occupano il tempo e, quando pure non gli corrompono il cuore, guastano le migliori sue azioni, potrebbe vivere una vita intellettuale e morale che oggi non vive.

Della famiglia non sopravviverebbe che il fondamento razionale, l'amore tra generanti e generati. Allevamento del bambino per parte della madre o di qualunque donna, nel caso che quella non fosse conosciuta; educazione fatta dagli uomini intelligenti spontaneamente e per solo spirito di socialità.

Ecco lo stato avvenire, a cui l'umanità è destinato a giungere. Solo questo è e può dirsi un ordinamento migliore e perfetto dal punto di vista attuale. Un nuovo cammino allora si schiuderà innanzi all'uomo e noi non sappiamo dove esso condurrà. Certo è però che sarà quello un nuovo periodo storico, che succederà all'attuale.

Per comprendere questo nuovo ordinamento sociale bisogna avere un'idea dell'immensità del progresso fatto dai primi tempi storici ad oggi dalla Umanità, e di quanto ancora ella sia capace.

Slanciarsi nei campi dell'avvenire con la mente preoccupata dal presente, è l'errore di quelli che ci chiamano utopisti. Essi rinnegano il progresso compiuto: essi non sanno elevarsi al di sopra delle grettezze della loro situazione: essi non possono farlo, perché sono troppo attaccati per ragione di un male inteso interesse all'attuale ordinamento sociale.

Oh! fino a quando avremo noi bisogno di despoti, di tiranni? Fino a quando domanderemo, come le rane, a Giove, un capo?

Se ci preme il nostro benessere, la nostra dignità di uomini, la conservazione della nostra specie non permettiamo che nessuno più si arroghi il diritto di parlare in nome di noi tutti!

Di quelli che monopolizzano la volontà del popolo non più!

Noi dobbiamo vivere da fratelli, rimuovendo ogni causa di contesa fra noi.

Solidali come siamo per comunanza di bisogni e di idee, nella nuova società noi lavoreremo tutti insieme, ciascuno secondo le proprie forze.

Così, noi non avremo bisogno di mantenerci armati per respingere l'altrui aggressione, né di formulare Codici e Statuti per far prevalere l'interesse degli uni a danno degli altri, la volontà di alcuni contro i restanti.

Così noi potremo vivere di buon accordo, in buon'armonia; e le speranze di tutti i tempi, espresse nelle allegorie del Paradiso terrestre, dei tempi di Saturno, delle Età dell'oro, delle Isole misteriose, si saranno alla pur fine verificate!

F. S. MERLINO.

UN NUOVO GIORNALE

È una rivista politico-sociale ebdomadaria che esce ogni sabato a Bologna. Nel suo numero-programma ha un articolo intitolato: *Chi siamo*, dal quale riproduciamo questi brani, affinché i lettori abbiano un'idea del nuovo periodico che sorge sul nostro orizzonte socialista:

Il Socialismo — e l'abbiamo detto anche dianzi — è ormai dottrina, coscienza universale; laonde noi non ci perderemo a predicarlo, a dichiararlo, il che in oggi sarebbe affatto fuori di proposito e forse ozioso.

Noi adunque non faremo che controllare, giudicare alla stregua delle nostre dottrine gli atti emanati dai governanti. E il nostro giudizio sarà severamente imparziale, avvegnaochè non aspiriamo a veruno impiego; né siamo studiosi di crearci una posizione, più o meno brillante, sull'altrui dappocagine.

Ogni nostro giudizio insomma sarà leale, disinteressato, imparziale: loderemo tutto che sia fatto pel bene comune, e da chiunque sia operato, come non daremo tregua né pace ai mistificatori, le cui turpi opere denuncieremo al tribunale della pubblica opinione.

Per mesta, per dolorosa ed arida che sia la nostra vita d'oggi, essa è, noi la subiamo, e non giova negarla; epperò non volendo metterci fuori del nostro tempo, noi abbiamo scelto per titolo il *Presente*, o lo stato odierno delle condizioni sociali. E intorno a ciò non una parola di più, che già ci siamo intesi.

Questa è la parte pratica del Programma, che a noi sembra perfino troppo pratica. Ci dorrebbe che il no-

stro confratello, per voler esser troppo del nostro tempo, si trovasse qualche volta impigliato nell'ingranaggio del nostro tempo. Gli diamo una specie d'allerta, perchè lo vorremmo con noi sempre ad aiutarci nell'ardua lotta dell'avvenire contro il presente.

Nel resto del Programma del nuovo periodico troviamo esuberanza di espressioni sentimentali. Evidentemente in esso campeggiano gli impulsi del cuore; e non saremo certo noi quelli che ad essi daremo il bando, ma in un lavoro d'analisi e di conseguente ricostruzione scientifico-sociale ci pare possano essere usati con molto maggior parsimonia.

Comunque sia, un benvenuto al *Presente!*

Sul cammino della questione sociale avremo occasione d'incontrarci e stringerci la mano di spesso.

Tale almeno è il nostro augurio.

IL PROCESSO DI MASSA

Il tribunale è assediato da poliziotti, carabinieri e truppa.

Le guardie di P. S. e i militari hanno la consegna di perquisire le persone sospette e di non farle entrare nell'aula.

Al banco della difesa siedono i valenti avvocati Micheloni, Priario, Ricci, e Beghe.

Gli imputati sono: Guidotti, commesso; Merlini Giuseppe, cavatore; Ratti, cavatore; Carusi, cavatore; Rebecchi, cavatore; Torre, cavatore; Crudeli, cavatore; Mariotti, cavatore; Passani, falegname; Merlini Brandisio, cavatore; Trivelli, muratore; Senni, cavatore.

L'accusa è d'essere internazionalisti, cioè, a sensi del Pubblico Ministero, malfattori.

I pretesi malfattori si contengono durante il dibattimento in modo da guadagnarsi le simpatie di tutto l'uditorio.

Come in tutti i processi contro internazionalisti, anche in questo non manarono gli imparziali testimoni cavati dagli uffici di Polizia. E come in tanti altri processi, tutta l'accusa poggiava sulle deposizioni di questi agenti di Questura. La coscienza del popolo vi era completamente estranea.

Le difese furono splendide: si chiusero con queste parole dell'avv. Micheloni:

« Non è egli strana cosa l'esistenza di una associazione di malfattori galantuomini? non

formigh de la giusta (agenti di P. S.) mi agguantò pel collo, mi scosse fino allo strabuzzamento e poi ammanettato mi condusse alla sezione di ***. Fui vittima d'un broccolista 1)? Io non saprei dirvelo. Quello che è certissimo, è che una volta in guardina assaggiai tutto il furore dei signori della benemerita.

In S. Antonio 2), checchè ne dicano, io non mi trovavo male. Mi spiego: esser al coperto, avere un pagliericcio e un longhin (lenzuolo) su cui dormire, avere tutti i giorni arton e sboba (pane e minestra) era una cosa per me tanto inusitata, che la buiosa la mi sembrava un paradiso. Tradotto innanzi al pretore, negai recisamente che avessi tentato di rubare. Potevo dichiararmi ladro se l'appetito era il solo, l'unico reo? Tuttavia il pretore, senza tanti

1) Colori che avverte gli agenti dei furti e delle aggressioni avvenuti. È spesso spia e ladro ad un tempo.

2) Nel 1876 questo monastero era occupato dai Teatini, congrega che prese il nome di Don Giovanni Carafa, vescovo Teatino, divenuto in seguito papa Paolo IV. Nel maggio del 1799, i protetti di Carlo Borromeo, le cui scelleraggini santificarono, vennero cacciati alla loro volta per far posto all'ufficio di Polizia del governo austro-russo. I primi prigionieri ivi rinchiusi erano colpevoli di affetti alla causa dei Francesi. In seguito divenne asilo alla guardia nazionale; poi, al ritorno degli Austriaci, divenne carcere, ove pullularono debitori e giovani m'ori ai 20 anni, e donne di malaffare. Al 16 di luglio 1879 cessò d'essere una prigione. Cosa diverrà?

preamboli, disse alcune parole ai togati che lo fiancheggiavano e poi, giusta l'articolo 72, mi condannò ad essere « ricoverato in uno stabilimento di pubblico lavoro. » Nella casa dei discoli di Santa Barnaba passai quattro anni, quattro anni d'inferno, quattro anni la cui memoria mi fa rimescolare il sangue. Quante ore ho passato nella cella di rigore, mangiando sdegno e lagrime, quanti digiuni ho patito e quante tirate d'orecchi, quante bacchettate, Dio mio, sulle mani.... e non potersi vendicare, e non poter strozzare con queste mie mani il vile che, abusando del suo potere, mi percuoteva e mi costringeva a domandargli scusa! Oh, rabbia!

— Ma tu almeno avevi rubato, disse un « malandrino » dall'alto del tetto ove stava ascoltando. Mentre io venni rinchiuso mondo d'ogni macchia.

— È impossibile, disse Nosetti, poiché laddentro non entrano che giovani che hanno dato prova di essere incorreggibili.

— To': anche questa. Ma se ti dico che non avevo fatto niente. Mia madre, un po' per difarsene e un po' per non avere di che cibarmi tutti i giorni, mi denunciò, colla testimonianza di due vicini, che io era un ladro. Il pretore ordinò il mio ritiro.

— Bella novità. Ma il Magnoni Cesare, quel giovinetto dai lineamenti gentili, calmo, dolce, affabile, buono, incapace sicuramente di strappar l'ali ad una mosca,

non venne forse rinchiuso laddentro come vagabondo e ladro per un'ordinanza provocata da sua madre che non sapeva come mantenerlo?

— E noi forse, disse Nosetti, non ci siamo, in momenti difficilissimi, presentati spontaneamente al delegato di questura, accusandoci di cose che non avevamo commesse, pur di mangiare un tozzo di pane per sfamarci? O chi non ricorda quel ragazzino che venne raccolto sei volte nei corpi di guardia, e più spesso a S. Antonio? — Piccino, gli diceva il guardiano, sei qui ancora? Sì, rispondeva il fanciullo, qui almeno si mangia tutti i giorni.

— Quando Dio volle, ricominciò Scortera, mi si schiusero le porte. Io era finalmente libero, poteva respirare a mio agio, gustare l'ebbrezza dell'uccello sfuggito dalla gabbia. Ma fu per poco. Una sera di gennaio ci trovavamo in quattro affamati e senza un centesimo in tasca. Come cenare, dove dormire? A maggioranza si risolse uscire fuori porta a cercare asilo in un qualche fittabile. Un'aria gelata ci schiaffeggiava la faccia e ci penetrava fino nelle ossa. Ma la fama la vinceva. Si seguì a camminare. Giunti a Lambrate verso le nove, entrammo in una fattoria nella quale uno di noi aveva riposato una notte. Una muta di cani salutarono il nostro arrivo. Eravamo quasi vicini al pagliaio quando il famigliaccio, prendendoci per dei malfattori, si mette a gridare con

quanto fiato ha in corpo: ai ladri! ai ladri! Non aspettammo a chiarire l'equivoco. Voltate le terga, ci raccomandammo alle gambe. Non avevamo fatto che pochi passi, udivamo ancora i latrati dei mastini, che già eravamo assicurati nelle mani di quattro carabinieri che sembravano li appostati ad aspettarci. Era destino che non dovessimo cenare. Il tribunale per questo fatto ci condannò chi a sei e chi a otto mesi colla relativa sorveglianza. Ora una parola di commento. Come vedete, non ho taciuto le mie ribalderie; non ho cercato scuse ai miei trascorsi, né ho simulato la tenerezza che aveva al malfare; ma poi la colpa è tutta, proprio tutta mia? Sono io solo il colpevole, se mi si diede il Tivoli per scuola, ladri per maestri, percossa per pane? Di fronte alla società, che non ha saputo che punirmi, posso dirmi responsabile del mio passato?

— Un corno! rispose Ciria. Dovevano pensarci prima. Ora siamo né più né meno di quello che ci hanno fatti.

— Taja, che ghè chi quel de la raccagna, disse Bassi.

— Chi veur l'acquavitta e 'l mistrà, sciori!

— Andee via che ghem manca un berr.

— Chi veur el mistrà e l'acquavitta, sciori!

— O la borsa o la vita, o i danee de l'acquavitta.

— Nosetti, fate dare un bicchierino di acquavite a ciascuno dei vostri soggetti.

(Continua)